

**F. Benoni; A. Stavru
(eds.) (2021). *Platone
e il governo delle
passioni. Studi per Linda
Napolitano*. Perugia,
Aguaplano**

Gabriele Flamigni

Sorbonne Université

gabriele.flamigni@sorbonne-universite.fr

<https://orcid.org/0000-0001-8816-9916>

Questo volume è una ricca collezione di saggi sull’emotività e, in particolare, sulla sua gestione nell’opera platonica, come pure sulla ricezione di questo tema in autori successivi a Platone. Tale prospettiva specifica sull’argomento consente alla curatela di offrire un quadro complementare rispetto a un’altra recente raccolta sulle emozioni in Platone, *Emotions in Plato*, a cura di L. Candiotto e O. Renaut (Leiden-Boston, Brill 2020): quest’ultima conteneva analisi su variati aspetti della riflessione platonica sulle emozioni, quali ad esempio la sua dimensione epistemica o la sua rilevanza etico-politica. Invece, i contributi che compongono il volume a cura di F. Benoni e A. Stavru si concentrano sulle diverse strategie di controllo delle emozioni descritte nei dialoghi platonici e su alcune letture di questo tema da parte di autori vissuti dall’epoca ellenistica fino al XX secolo.

I ventidue saggi di cui la raccolta consta prendono più o meno tutti spunto da una linea di ricerca tracciata da Linda Napolitano, a cui il volume è dedicato, e risultano ordinati secondo un criterio tematico.

Dopo un’introduzione sull’“attualità della ricerca sulle passioni in Platone” (F. Benoni) e sul “governo” della propria emotività messo in atto da Socrate, personaggio principale dei λόγοι Σωκρατικοί (A. Stavru), seguono un altro saggio su Socrate (L. Rossetti) e due sul rapporto fra passioni e ragione nel pensiero platonico (M. D. Boeri, S. Gastaldi). I successivi nove scritti vertono sulla gestione di emozioni specifiche, quali la vergogna (F. Fermeglia, F. de Luise), l’aspetto emotivo del coraggio e delle virtù a esso affini (A. Stavru, F. Trabattoni, M. Migliori), in un certo senso il piacere (L. Palumbo), l’amore (A. Fermani, S. Pone) e la paura (S. Pone, S. Lavecchia). Viene quindi preso in esame il controllo delle emozioni nella prospettiva politica, assunta

da Platone in particolare nella *Repubblica* (F. Benoni), nel *Politico* (S. Chame) e nelle *Leggi* (G. Cusinato, B. Centrone). Quest'ultimo insieme di saggi contiene anche una riflessione sull'invidia, un'emozione dalla forte valenza sociale secondo Platone (G. Angonese). Chiudono la raccolta cinque studi che discutono del confronto con Platone, su un aspetto della tematica in questione, da parte di filosofi successivi, come gli Stoici (A. Magris), Mario Vittorino (R. Schiavolin), Ermia alessandrino (R. L. Cardullo), Nietzsche (C. Chiurco) e Giuseppe Rensi (E. Spinelli).

Più nello specifico, il saggio introduttivo di F. Benoni presenta alcuni dei punti di vista dai quali può essere affrontata la tematica delle emozioni, e in particolare del loro "governo", nell'opera platonica, sottolineando anche i problemi lessicali e concettuali inerenti a un'operazione di questo tipo. A. Stavru, nella seconda metà dell'introduzione, considera invece come le diverse testimonianze dirette su Socrate convergano "nel rappresentare un personaggio in preda a forti emozioni" (p. 17), ma al contempo abile nel disciplinarle con le proprie virtù.

Il contributo di L. Rossetti, caratterizzato dallo stile preciso e avvincente tipico dell'autore, approfondisce questo tema concentrandosi sulla nuova concezione di responsabilità che emerge dalle testimonianze su Socrate, la quale implica una profonda rimodulazione della gestione della vergogna. Con M. D. Boeri si passa a sostenere che per il Platone del *Fedone*, della *Repubblica* e delle *Leggi* l'emotività è una dimensione essenziale della natura umana, che dev'essere integrata con la ragione. Questa idea evoca la nozione di *σωφροσύνη*, che in dialoghi come il *Gorgia*, la *Repubblica* e le *Leggi* è associata "al controllo dei desideri e dei piaceri" (p. 93) e assume così, in maniere diverse nei diversi dialoghi,

"una funzione censoria rispetto agli impulsi irrazionali dell'*epithymetikòn*" (p. 101); è di questo argomento che si occupa lo scritto dettagliato e puntuale di S. Gastaldi.

La sezione centrale della raccolta si apre – naturalmente, vista la centralità di questa emozione fin dai dialoghi socratici – con lo studio, esaustivo e ben ordinato, di F. Fermeglia sui vari "tipi" di *αἰσχύνη*, da intendersi con il senso di "rispetto" oltre che di "vergogna", descritti in numerosi dialoghi platonici e sul fondamentale ruolo dialogico e cognitivo che essa vi svolge. Sempre di vergogna si occupa F. de Luise, la quale osserva acutamente che, nel *Simposio*, il personaggio di Socrate si smarca dai propri interlocutori, fra le altre cose, attribuendo a questa emozione la capacità di cooperare alla formazione dell'essere umano come soggetto morale autonomo.

Passando alla seconda categoria di emozioni, il primo saggio dedicato alla questione dell'aspetto emotivo del coraggio, e delle virtù a esso affini, nella prospettiva platonica è quello di A. Stavru: egli rileva che l'autocontrollo discusso nel *Protagora* è una virtù non puramente conoscitiva, ma essenzialmente dotata di una *ισχύς* (e in quanto tale simile al coraggio) che le "permette di esercitare un saldo dominio sulle passioni" (p. 172); lo studioso trova un convincente supporto della propria interpretazione nel celebre riferimento di Antistene, testimoniato da Diogene Laerzio, alla "forza socratica" caratteristica dell'uomo virtuoso, che non sembra esaurirsi solo sul piano intellettuale. D'altra parte, F. Trabattori, con la limpidezza e il rigore che gli sono propri, sottolinea il carattere "esclusivamente intellettuale" del coraggio, per come è discusso nel *Lachete* e nel *Protagora*: in altri termini, esso è una virtù integralmente determinata dalla conoscenza dell'essere umano, anziché da "disposizioni psicologiche come la perseveran-

za o la forza d'animo" (p. 206). Al contrario, un esame approfondito della concezione del coraggio che emerge da diversi dialoghi platonici conduce M. Migliori a ritenere che non sempre questa virtù sia descritta in termini puramente intellettualistici.

L'emozione del piacere gioca un qualche ruolo nel contributo di L. Palumbo, incentrato sull'analogia fra τέχνη e forme di adulazione elaborata da Socrate nel *Gorgia*; un importante discriminazione fra le due consiste infatti nella loro finalità: quella delle τέχνη è la cura dell'anima o del corpo, quella dell'adulazione il loro compiacimento. Tuttavia, la funzione del piacere in questa analogia non è particolarmente messa in risalto dall'autrice, che si concentra piuttosto sull'obiettivo dell'analogia in questione e ne trae spunto per una riflessione sul potere euristico che Platone attribuisce alle immagini. Perciò, per quanto suggestivo, il suo saggio non sembra molto in linea con la tematica generale del volume.

Concernono il desiderio amoroso i due saggi successivi: A. Fermani si focalizza sulla valorizzazione di questa emozione nel *Fedro*, e in particolare sul suo speciale rapporto con il senso della vista. Anche in questo caso, il rapporto fra il tema del contributo e la questione del "governo delle emozioni" in Platone è alquanto labile: l'autrice è infatti più attenta al legame fra l'amore e il senso della vista piuttosto che sulla maniera in cui, secondo il Socrate del *Fedro*, l'emozione erotica dev'essere gestita per poter cooperare alla reminiscenza delle forme. S. Pone, sempre restando sul *Fedro*, analizza invece il legame fra amore e paura tematizzato in questo dialogo, in cui il φόβος risulta "un utile alleato in vista della realizzazione" (p. 287) dell'amore ivi descritto da Socrate. S. Lavecchia, per così dire, raccoglie il testimone del saggio che lo precede studiando la figura del tiranno, tratteggiata

in particolare nella *Repubblica*, e il costante stato di paura che lo caratterizza, rendendolo il contraltare del filosofo; il tiranno ne risulta così qualificato efficacemente come un anti-modello dal quale gli esseri umani devono prendere le distanze nella gestione della propria emotività.

Alla prospettiva politica sul tema del controllo delle emozioni è dedicato il gruppo successivo di contributi, a partire da quello di F. Benoni: oggetto di questo saggio sono le diverse modalità con cui i guardiani della *Repubblica*, una volta concluso il proprio percorso educativo, sono messi alla prova, al fine di verificare e corroborare la riuscita della loro formazione e la loro capacità di non cedere alle passioni. S. Chame analizza invece la funzione di armonizzazione fra le componenti razionali e quelle affettive dell'anima umana che, nel *Politico*, Platone affida alla tecnica politica. Vertono infine sulle *Leggi* i due contributi di G. Cusinato e B. Centrone: il primo si sofferma sull'intuizione, assai fortunata e ben argomentata, che, nell'ultima opera platonica, "l'origine di ogni errore (*hamartia*) è riconducibile" non tanto a un difetto conoscitivo, come accadeva per lo più nei dialoghi precedenti, quanto piuttosto a una "forma eccessiva e violenta di *philautia*" (p. 374), dunque da correggere. D'altra parte, B. Centrone indaga i parametri ai quali i realizzatori delle *performance* orchestriche e corali descritte nelle *Leggi* devono adeguarsi per poter produrre opere d'arte belle e, con ciò, funzionali all'educazione, anche emotiva, dei cittadini. Tuttavia, il *focus* di questo contributo, come dichiarato fin dal titolo, sono i "criteri di definizione del bello nel II libro delle *Leggi*", piuttosto che l'utilità educativa delle opere d'arte descritte in questo dialogo; anche la riflessione di B. Centrone ha pertanto un rapporto incerto con la tematica generale della raccolta.

Il gruppo di saggi appena presentato comprende anche, per così dire, un ‘intermezzo’, scritto da G. Angonese, sulle diverse accezioni di φθόρος nel *corpus* platonico, dall’*Apologia* alle *Leggi*: emozione eminentemente politica, come l’autrice a ragione sottolinea, l’invidia è immancabilmente caratterizzata dal filosofo ateniese come un grave pericolo per la stabilità della vita associata. Sulla collocazione evidentemente discutibile di questo contributo ci esprimeremo in seguito.

I cinque saggi conclusivi, ordinati cronologicamente, mettono in dialogo vari aspetti della proposta platonica di gestione delle emozioni con il pensiero di uno o più filosofi successivi: A. Magris considera le diverse prospettive di alcuni Stoici, in particolare Zenone, Crisippo e Posidonio, sul tema in questione, riconoscendo una prossimità alla posizione platonica da parte di Posidonio, in contrapposizione rispetto agli Stoici precedenti. L’esegesi dell’autore avrebbe senz’altro tratto beneficio da un confronto con i numerosi contributi critici apparsi negli ultimi vent’anni, a partire da quelli di T. Tieleman e C. Gill¹: costoro, con numerosi argomenti assai persuasivi, hanno infatti messo in discussione il paradigma interpretativo abbracciato da A. Magris, condiviso da molti studiosi fino alla seconda metà del secolo scorso.

Passando ai saggi successivi, il recupero, da parte di Mario Vittorino, della psicologia e dell’antropologia platonica, in una chiave prettamente cristiana, costituisce l’oggetto del saggio di R. Schiavolin. Sul cosiddetto intermezzo delle cicale del *Fedro* e sulla sua esegesi a opera di Ermia di Alessandria si concentra invece R. L. Cardullo, che individua in questo luogo platonico una rappresentazione, con finalità psicagogica, dello stile di vita del filosofo. Il commentatore alessandrino riconosce in questo mito piuttosto un’immagine

di valore teleologico, in linea con l’esegesi neoplatonica del *Fedro*. Con un salto cronologico importante – che sarebbe stato indubbiamente interessante ‘coprire’, ad esempio con studi sulla ricezione di Platone nel Medioevo arabo o nel Rinascimento fiorentino –, si passa a Nietzsche: C. Chiurco, nel suo contributo, mette a confronto la concezione platonica del tiranno con quella nietzschiana, per certi versi diametralmente opposta, in particolare sul fronte del controllo dell’emotività. Chiude la raccolta lo scritto di E. Spinelli dedicato alla “peculiare rilettura” (p. 504) della *Settima lettera* platonica da parte di Giuseppe Rensi. Secondo lo studioso, l’interpretazione rensiana di questo documento si intreccia non solo con il suo pensiero filosofico, ma anche, intuizione assai persuasiva, con la sua esperienza politica e biografica sotto il Fascismo: quest’ultima avrebbe condotto l’intellettuale italiano a condividere con il filosofo ateniese “una forte, radicale forma di pessimismo [...] ancorata alla delusione, alla disperazione, al disgusto” (p. 513) per le vicende politiche nelle quali si trovò coinvolto.

Platone e il governo delle emozioni è evidentemente una raccolta ricca e variegata che contiene riflessioni approfondite e per lo più pienamente convincenti su numerosissimi aspetti della maniera in cui il tema della gestione delle emozioni è affrontato nelle diverse opere che compongono il *corpus* platonico. Contribuisce notevolmente al valore del volume il suo raccogliere, in un ordine quasi sempre ben ragionato, saggi che offrono molteplici punti di vista su una stessa questione, ad esempio sulla gestione socratica delle emozioni o sul trattamento di emozioni specifiche da parte degli interlocutori dei dialoghi. Ci teniamo in particolare a segnalare il confronto fra A. Stavru, F. Trabattoni e M. Migliori sulla questione delle componenti affettive del coraggio: i tre autori, come si è

detto, affrontano il tema in tre prospettive diverse ma in maniera parimenti persuasiva; così facendo, essi rendono conto dell'irriducibile complessità di alcuni concetti fondamentali presenti nell'opera platonica e della conseguente pluralità di interpretazioni a cui il pensiero di Platone a questo proposito si presta.

Tuttavia, a parere di chi scrive, questo volume non è esente da qualche debolezza, sia sul piano strutturale sia, *vario modo*, in relazione al contenuto argomentativo e alla bibliografia di alcuni dei suoi capitoli, questione che abbiamo già toccato nella nostra breve presentazione dei singoli saggi. Concentrandoci dunque adesso sul primo punto appena menzionato, crediamo che il volume, tanto più in ragione della sua lunghezza (oltre 500 pagine), avrebbe senza dubbio beneficiato di un'organizzazione più accurata dei contributi che lo compongono e di una presentazione iniziale di questa organizzazione. In mancanza di ciò, i meriti della raccolta nel suo complesso non risultano sufficientemente valorizzati, e a una lettura continua il libro non sembra procedere in maniera perfettamente lineare: pensiamo, ad esempio, alla collocazione del saggio di Angonese, che appartiene senza dubbio al gruppo degli articoli sulle emozioni specifiche piuttosto che a quello sulla dimensione politica del governo delle emozioni, o alla posizione del contributo di Palumbo, da associare forse piuttosto ai saggi sul rapporto fra passioni e ragione.

Queste osservazioni critiche non inficiano però il nostro giudizio sulla raccolta, che resta complessivamente positivo.

ENDNOTES

- 1 Pensiamo in particolare a Tieleman T. (2003). *Chrysippus' On Affections. Reconstruction and Interpretation*. Leiden-Boston, Brill e a Gill C. (2006). *The Structured Self in Hellenistic and Roman Thought*. Oxford, Oxford University Press.

